

IV

Canzona degli innestatori

Donne, noi siam maestri d'innestare;
in ogni modo lo sappiam ben fare.

Se volete imparar questa nostr'arte,
noi ve la mostreremo a parte a parte,
e' non bisogna molti studi o carte:
le cose naturali ognun sa fare.

L'arbor che innesti fa' sia giovinetto,
tenero, lungo, senza nodi, schietto;
diligato di buccia, bello e netto,
quando comincia a muovere e gittare.

Segalo poi e fa' pel mezzo un fesso:
la mazza in ordin sia un terzo o presso;
stretto quanto tu pòdi ve lo arai messo,
purché la buccia non facci scoppiare.

Così quanto si può drento si pigne,
con un buon salcio poi si lega e cigne,
e l'una buccia con l'altra si strigne,
così gli umor si posson mescolare.

Senza fendere ancor fassi e s'appicca:
con man la buccia gentilmente spicca
senza intaccarla, e poi la marza ficca;
tra buccia e buccia strigni e lascia fare.

Per quando piove molto ben si fascia;
così fasciato, qualche dì si lascia:
chi lo sfasciassi allora e' non c'è grascia,
che non facessi la marza sdegnare.

Chi vuol buon olio ancor gli ulivi innesti;
e mele e fichi fansi grossi e presti:
veggo che 'l modo intender voi vorresti;
ma voi il sapete, e fateci parlare.

Di questo modo si fa grande stima:
togli un tondo cotal forato in cima,
un ferro da stampare, e spicca prima
la buccia intorno dove l'occhio appare.

Spicco quell'occhio e presto lo conduco,
ov'io ho preparato prima un buco,
che men d'un grosso un po' la buccia sdruco;
mettivel drento: e' suol rammarginare.

Convien con diligenza ivi si metta:
guasta ogni cosa spesso chi fa in fretta;
riesce meglio chi 'l suo tempo aspetta;
quando gli è in succhio e dolce è miglior fare.

Noi crediamo oramai che voi sappiate
l'innestare a bucciuolo e quel del frate,
che ne fa tutto l'anno verno e state:
puossi ogni pianta, e pèsche anche innestare.

L'arbor, ch'è prima salvatico e strano,
innestandol si fa di mano in mano
piú bello e piú gentil, né viene invano,
ma vedete be' frutti che suol fare.

Donne, noi v'invitiamo a innestar tutte,
se non piove e se van le cose asciutte;
e, se volete pèsche o altre frutte,
noi siamo in punto e ve ne possiam dare.

V

Canzona dello zibetto

Donne, quest'è un animal perfetto
a molte cose, e chiamasi 'l zibetto.

E' vien da lungi, d'un paese strano;
sta dov'è gemizion over pantano,
in luoghi bassi, e chi 'l tocca con mano,
rade volte ne suole uscir poi netto.

Carne sanz'osso sol gli paion buone,
ma vuolne spesso e, se può, gran boccone;
poi duo dita di sotto al codrione,
come udirete, si cava il zibetto.

Hassi una tenta, ch'è un terzo lunga,
spuntata acciò che drento non lo punga.
Caccisi drento, e convien tutta s'unga,
o donne, e' vi parrà dolce diletto.

Così si cava quel dolce licore;
e ècci a chi non piace quell'odore:
egli è pur buon, ma il troppo fa fetore
di qualche tanfo a chi lo tien mal netto.

Bisogna al metter drento ben guardare;
il luogo ov'è 'l zibetto non scambiare,
ché si potria d'altra cosa imbrattare
la tenta, e fassi male al poveretto.

Chi non ha tenta pigli altro partito;
trova stran modi, o almeno fa col dito,
e poi lo dánno a fiutare al marito,
se non ha tenta o vien da lui il difetto.

È certe volte a trar pericoloso,
perché gli ha il tempo suo, e vuol riposo
tre giorni o quattro; pure un voglioloso
non guarda a quello e trae un stran brodetto.